RELAZIONE DELLA MIRACOLOSA GUARIGIONE OPERATA DA MARIA...

Immagine, che da' Fedeli si venera col glorioso nome di MARIA VERGINE DEL BUON CONSIGLIO, portata in questa nostra Città di Firenze dal Cherico Antonio Landini della Città di Bologna, ne' quali largamente ha dispensato più copiose le sue grazie, operando a prò di questi nostri Cittadini rari, e stupendi prodigj, de' quali a maggior gloria di DIO, e della Sua Santissima Madre prendo a narrare il seguente.

Erano più di sei anni, che la Nobil Dama Verginia Girolami Covoni fece una caduta per una scala assai stretta, che oltre alla percossa le aggiunse un gran travaglio, e sì per questo, che per quella le sopravvenne la febbre, che l' obbligò a guardare il letto per due intere invernate, nel qual tempo risvegliatesele le convulsioni (dalle quali per molt' anni indietro era stata incomodata) s' impadronirono talmente di tutta la parte destra del capo, e del petto, che la ridussero ad una estrema debolezza; onde non su tralasciata da' suoi congiunti, e dal perito suo Medico cos' alcuna per rimetterla nello stato primiero, ma con poco profitto. Poichè quantunque nella stagione migliore si trovasse un poco più rinvigorita, scoprissi in lei l' affanno, che allora manifestavasi, o quando era costretta a cibarsi, o quando doveva scendere, o salire, o in qualsivoglia maniera alcun poco affaticarsi, e verso la sera dava in una tosse sì fiera, dalla quale era assalita per lo spazio di un' ora, e mez-za,

za, o due ore, che pareva dovesse succedere qualche rottura. Inutile riuscìva tutto ciò, che l' Arte suggeriva a i più valenti Professori, onde facendo sempre più maggiori progressi il suo male, la ridusse ad avere quasi continova la tosse, e l'affanno, e ad impedirle il passeggiate, a lungo tempo discorrere, l' andare in carrozza, e in sedia a portori, e tutto ciò che metteva in moto i suoi umori, talchè non poteva nutrirsi se non poco, e questo da quattordici mesi in quà dopo fiera tosse era costretta vomitarlo, solamente però il dopo pranzo, ritenendo sol tanto quel pochissimo, di cui poteva cibarsi nella sera. A questo aggiungevasi il non potere stare in letto se non poche ore della notte, nelle quali interrottamente dormiva, non potendo per altro giacere in esso distesa colla persona diritta, sicchè era costretta coricarsi in un letto, che dalla metà in su fosse assai sollevato; dal che si può dedurre il gran patimento, che faceva questa Dama, senza che se le potesse dare alcun rimedio concludente; giacchè non fu tralasciato il mettere in opera tutto ciò, che la diligenza, attenzione, e perizia del Medico curante credè più idoneo almeno per alleggerire un tanto male, essendo stati anco consultati per tal effetto più Professori tanto di questa Città, quanto della celebre Università di Pisa, tutto però indarno. Asseriva l' Inferma, che la sorgente de' suoi guai era presso lo sterno, e si estendeva poco più della cir-

conferenza d' un mezzo paolo della nostra moneta, ed in fatti benchè non si manifestasse all' esterno con segno alcuno visibile, ad ogni leggerissimo tatto de' Medici in quella parte subito suscitavasi la medesima tosse.

Trovandosi per tanto la sopraddetta Dama in questo deplorabile stato, destituta di forze, e quasi costretta a non uscire di sua camera, pensò di aderire a chi consigliavala a respirate un' aria più aperta, e più viva, coll' andare in una Villa di sua Casa situata all' Antella, e distante tre in quattro miglia dalla Città; perciò avutane l' approvazione dal Medico, con sommo timore de' suoi congiunti, la mattina de' 6. di Maggio del presente anno alle ore 5. dopo la mezza notte (essendo questo il tempo, in cui era molestata meno da' suoi incomodi, che maggiori se le rendevano in proporzione che andava più alzandosi il Sole sul nostro Orizonte) in un calesse aperto, in compagnia d' una sua donna, e d' un Sacerdote, a quella parte incamminossi, e dopo infinite fermate necessarie farsi, benchè i Cavalli andassero di lentissimo passo, arrivò dopo le ore 9. con gran patimento alla Villa del Signor Marchese Niccolini detta il Bandino. Quì fu costretta a fermarsi, poichè diede in una tosse fierissima, da cui se le cagionarono varj sputi sanguigni, lo che avveniva anche qualunque volta forzavasi a fare qualsisia di quelle azioni, che venivano impedite dalla sua infermità, o trovavasi

op-

oppressa da qualche perturbamento di spirito. Trattenutasi per tanto in questa Villa sino alle ore 3. dopo il mezzo giorno, riprese il cammino verso l'Antella. Quivi giunta peggiorò talmente, che tossiva per ogni benchè leggerissima causa, e dove prima vomitava il cibo sol dopo il pranzo, quì vomitavalo ancora dopo la cena; dal che può ciascheduno congetturare l'estrema debolezza, a cui era ridotta.

Vedendo adunque, che a niente avevano giovato gli umani rimedj, sentissi inspirata ad implorare l'aiuto de' Santi, e specialmente di S. Zanobi Vescovo Fiorentino dell' Illustre sua Famiglia, che però determinò di prepararsi alla Festa di detto Santo con fare in suo onore una Novena, acciò le impetrasse da Dio la sanità, qualora fosse a lui di gloria, e a lei di spirituale vantaggio. Arrivato il giorno, in cui Santa Chiesa celebra le glorie di questo Santo Pastore, dal quale sperava la guarigione, fu sorpresa da tosse sì violenta, che pareva le dovesse rompere qualche vaso polmonare, e tanto affaticò il suo petto, che non le fu possibile pel dolore nel giorno seguente escire dalla sua camera nè pure a udire la Santa Messa, tutto che fosse poco distante dalla Cappella.

Da pia Dama essendole narrata la miracolosa guarigione operata da Maria Santissima del Buon Consiglio nella persona di Donna Francesca Eleonora di Agliana Professa nel Mona-

stero

ſtero di S. Anna ſul Prato, ſentiſſi da viva Fede nell' interno animata, eſſer queſta quella mano potente, di cui valer ſi voleva il miſericordioſo Signore per liberarla da sì tormentoſa infermità, onde non dubitò di reſtare perfettamente guarita, qualora ſi foſſe degnata l' AUGUSTA SOVRANA DEL PARADISO laſciarſi portare nella ſua Villa. Furono tentati tutti i mezzi per contentare l' afflitta Dama, quale finalmente fu conſolata nel giorno primo di Giugno del corrente anno 1756. nel quale fu portata la miracoloſa Immagine dell' AUGUSTA MADRE DI DIO, e collocata ſopra l' Altare del pubblico Oratorio di detta Villa, fu ſalutata coll' Inno *Ave Maris Stella* da' Sacerdoti, e dal Popolo in gran folla da ogni parte concorſo. Si paſsò dipoi alla celebrazione de' Divini Miſterj, ai quali religioſamente aſſiſtè l' Inferma ſenza ſentire alcuno alleggerimento dei ſuoi guai. Terminate le Meſſe, e dovendoſi riportare in Firenze la Sacra Imagine per appagar la pietà di quelli, che l' avevano richieſta, prima di benedire con eſſa il Popolo ſi cantarono le Litanie. Oh coſa prodigioſiſsima! verſo il verſetto *Mater Divinae gratiae*, ſentì l' Inferma il tatto d' una mano, che per lo ſpazio di un minuto, e mezzo in circa raſſettando delicatamente la parte offeſa del ſuo petto, ſede primaria de ſuoi mali, le reſtituì la ſanità, rimanendo alla viſta di tutti i circoſtanti come ſvenuta, però ſenza perdere giammai la cognizione.

Dopo

Dopo breve tempo riavutasi da quel creduto svenimento, non ardì prudentemente pubblicare il Miracolo, senza prima rendersene certa col fare tutte le prove di quelle cose, alle quali impossibilitata trovavasi per l'avanti, e le quali tutte dipoi fece senza veruno incomodo, nè patimento nel decorso del giorno, e seguita tuttavia nel medesimo stato di ricuperata salute, come ne sono testimonj tutti quelli, che l'hanno praticata pel passato, non cessando di esaltare, come pur noi dobbiamo fare, l'immensa misericordia dell'ALTISSIMO, e la potente intercessione di MARIA VERGINE SANTISSIMA in vantaggio di chiunque in LEI vivamente confida.

Io Michel'Angelo Targioni come Medico assistente affermo quanto in questa si contiene, Et in fede mano propria.
Io Francesco Maria Covoni Consorte affermo quanto in questa si contiene, e in fede mano propria.
Io Verginia Girolami Covoni stata guarita affermo quanto sopra, e in fede mano propria.
Io Prete Giuseppe Melani Maestro de' Figli dell'Illustrissima Signora Verginia Girolami Covoni, che mi sono quasi sempre trovato presente spettatore dei sopraddetti incomodi dalla suddetta sofferti, affermo esser la verità quanto sopra si contiene, e in fede mano propria.

In Firenze 1756. Nella Stamperia Imperiale.

Con Licenza de' Superiori.